

Giovanna Mulas



Ai figli di una Nuova Umanità:
l'irrimediabile condizione di esseri individuali
come origine primordiale del dolore umano?

ORATIO DE HOMINIS DIGNITATE



**FONTANA
EDITORE**

ORATIO DE HOMINIS DIGNITATE

*Ai figli di una Nuova Umanità:
l'irrimediabile condizione di
esseri individuali come origine
primordiale del dolore umano?*

Giovanna Mulas



FONTANA
E D I T O R E

Titolo: ORATIO
DE HOMINIS
DIGNITATE

Autore: Giovanna Mulas

Formato: 11,5 x 19 cm

Pagine: 134

ISBN: 9788898750603

Pubblicato nel: 2019

Editore: Fontana Editore
Corso Ausugum, 98
Borgo Valsugana (Tn)
38051 Italy
info@fontanaeditore.com
www.fontanaeditore.com



Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Editore.

Sommario

Prefazione dell'Editore.....	1
L'Autrice.....	3
Illuminés	
I.....	8
II.....	13
III.....	26
IV.....	35
V.....	47
VI.....	58
Oὐροβόρος	
I.....	68
II.....	71
III.....	78
Ecce Homo	
I.....	80
II.....	89
III.....	93
IV.....	97
V.....	101
Filius philosophorum	
I.....	104
II.....	109
III.....	115
IV.....	121
V.....	125
Per approfondire.....	126
Titoli dell'Autrice.....	128

Prefazione dell'Editore

Queste “Prefazioni dell’Editore”, mi accorgo ora, stanno assumendo sempre più la connotazione di un confessionale con cui condivido col lettore le mie impressioni e considerazioni sull’opera in oggetto.

Quando ho ricevuto il manoscritto di Giovanna Mulas e ho cominciato a leggerlo, mi sono subito reso conto che sarebbe stata un’avventura in ottovolante – e non conoscevo ancora l’autrice -. Come ben sintetizza la foglia di fico in copertina, simbolo primordiale di una separazione, siamo alla presenza di un viaggio che vuole portarci alla scoperta delle cause dell’infelicità nell’essere umano – e la presa di coscienza della propria individualità –.

Abbiamo pagato un prezzo altissimo per la Conoscenza. L’individualità che ci rende unici ci rende anche profondamente soli. E questa solitudine – simboleggiata della morte fisica - è ben evidenziata da tutte le tradizioni, spirituali o filosofiche. Citiamo, ad esempio, i mistici Sufi che attraverso la

simbologia del Ney, il flauto di canna dal suono melodioso e dolente per essere stato tagliato e separato dal canneto, anelano la fine di questa separazione; o l'Opera Alchemica, con i suoi tre passaggi: Nigredo, Albedo, Rubedo.

Fu una ribellione necessaria, una separazione individuale, apparente moto d'orgoglio ma, invece, vitale necessità che ci permetterà di tornare, infine, grazie alla lotta individuale, all'Origine e alla reintegrazione col Tutto. Questo ritorno può avvenire solo con l'accettazione di questo dolore e la sua trasformazione. Insistere a negare questo, è solo un effimero palliativo che prolunga inutilmente il dolore. L'autrice questo lo sa bene, timoniera esperta e sicura nell'oceano della Storia e dell'animo umano.

Questo piccolo libro è il lascito di Giovanna Mulas alle future generazioni. Mi sento di consigliare caldamente al lettore di considerarlo una mappa preziosa, indicazioni per un viaggio da percorrere a ritroso, con caparbieta e fiducia.

Rocco Fontana

L'Autrice

Giovanna Mulas (NU, 1969). Membro onorario della Giornalisti Specializzati Associati (GSA), Milano. Membro del World Poetry Movement (WPM). Pluriaccademica al merito, tradotta in 5 lingue, numerosi premi letterari internazionali vinti, tra i più recenti vogliamo ricordare:

- nel 2008 *Premio Internazionale per l'Arte e la Cultura Giosuè Carducci*, Roma (Associazione Culturale La Conca),
- nel 2009 il *Premio Mimosa d'Argento-Donna Sarda dell'Anno* (da La Corte del Sole, in collaborazione con API Sarda - associazione Piccole e Medie industrie della Sardegna -, con la Commissione Pari Opportunità Provincia di Cagliari, con F.I.D.A.P.A. Distretto Sardegna, l'organizzazione a cura di Full Media Service),
- nel 2010, *Premio alla Carriera* (Corona d'Alloro) dalla Regione Sicilia e l'EuropClub (premiati anche Ennio Morricone, Istvan Horkay e la giornalista opinionista RAI Barbara Carfagna).
- Nel 2011, *Premio Internazionale alla*

Cultura dalla Città di Ostia (ricevuto da Vittorio Gassman, Paola Borboni, Arnaldo Foà).

- Oltre 20 libri pubblicati ad oggi tra romanzi, poesia, saggistica.
- Nel 2011 ha presenziato, ufficialmente per l'Italia e prima artista sarda nella storia dell'evento, al *Festival Internazionale di Poesia di Medellin*, Premio Nobel, primo d'importanza al mondo.
- Nel 2012 l'è stata conferita la *Laurea Honoris Causa in Lettere*, cerimonia ufficiale alla Certosa di San Lorenzo (Patrimonio UNESCO).
- Tra gli insigniti italiani degli anni scorsi dalla *Constantinian University* (Stati Uniti), associata alla Johnson & Wales University, tra cui ricordiamo il Prof. Giulio Tarro (candidato al Premio Nobel per la medicina nel 2000), il Prof. Giacomo Borruso (Rettore dell'Università di Trieste), Massimo Andreoli (Presidente del CERS, Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche), Massimo Magliaro (Direttore di RAI International).
- Nel 2013 la Giuria del prestigioso Sirmione Lugana / Circumnavigarte ha voluto onorarla col *Premio Arte* ☞

Cultura.

- Nel 2014 l'Accademia Internazionale Costantina di Arte & Cultura, in occasione dell'annuale Gran Galà di Natale, premia il suo lavoro al Ministero della Difesa.
- Novembre 2015: nello storico Palazzo San Bernardino, a Rossano Calabro, viene onorata col Riconoscimento Speciale "All'Impegno Civile e Culturale", grazie alla Fondazione Roberto Farina ONLUS (quindi al Prof. Antonio Farina), all'Organizzazione tutta del Premio Internazionale di Poesia *Dal Tirreno allo Jonio (in viaggio con Giosuè Carducci)*. Patrocinio dell'Evento a cura del Comune di Rossano Calabro, sodalizio culturale della prestigiosa Società Dante Alighieri e de I Parchi Letterari, L'Ateneo Tradizionale Mediterraneo con la collaborazione del Museo delle Conchiglie di Roseto Capo Spulico.
- Sempre nel 2015, nell'affascinante cornice dell'antico protoconvento Franciscano di Castrovillari, è Testimonial del *Focus Sardegna* legato al I Festival Antropologico dei Popoli - XI Festa delle Culture.

- Nel 2016 viene onorata, presso il Centro Espositivo Elsa Morante in Roma EUR, col *Premio Donna D'Autore per la Letteratura*. Il Premio vanta Patrocinio di Roma Capitale Municipio IX EUR, quindi dell'Associazione Culturale AIDE Nettuno Lazio.
- Designata al *Titolo Onorifico di Dama dall'OSJ*: Ordine Cavalleresco dei Cavalieri di Malta.
- Già direttore dei periodici di Poesia *Isola Nera* (in lingua italiana) e *Isola Niedda* (in lingua sarda).
- È stata direttore artistico degli stages di Scrittura/Teatro al Castello di Govone, Piemonte, Patrimonio UNESCO (ha diretto gli stages di teatro l'attore e regista statunitense Michael Margotta, membro dell'Actor'S Studio di New York).
- Agenda culturale in aggiornamento costante anche sul Blog ufficiale.
- Nominata per l'Italia all'*Accademia dei Nobel per la Letteratura*.

Illuminés

I

“...Ecce Homo, Ecco l’Uomo; e che questo titolo oggi così oltraggioso per noi ci coprisse d’obbrobrio e d’umiliazione, svelando i frutti amari che il crimine ha seminato in noi, al centro della gloria di cui avremmo brillato, se il nostro nome avesse conservato il vero carattere.” Louis Claude de Saint-Martin

Un antico Canto attribuito alla Persia racconta che gli uccelli, venendo a conoscere la Luce del *Simurgh*, lo eleggono Re e si conciliano per ricercarlo. Soltanto in trenta restano in vita durante il lungo viaggio e, raggiungendo la sua montagna, si accorgono di essere un’unica entità col *Simurgh*. *Simurgh*, simbolo sufico dell’unione col divino, in persiano significa 30 uccelli.

“...E sola e senza il nido dovrà volare l’aquila nel sole.”, scrive il Gibran nel *The Prophet*: *“And alone and without is nest shall the eagle fly across the sun.”*. L’aquila che ritrovo nel Blake in *The Book of Thel* (*Thel’s Motto*), seppure indicativa di una conoscenza

volante, mediata, astratta, fuggevole dell'abisso/esistenza: "*Does the Eagle know what is in the pit; Or wilt thou go ask the Mole?(...)*". "*L'aquila sa cosa c'è nell'abisso; o lo andrai a domandare alla Talpa?*".

Ecco la conoscenza della talpa, legata ai sensi: profonda, istintuale (forse più vicina ad una Verità?). Opinione frequente è che il tema di *The Book of Thel* riguardi la pre-esistenza dell'anima e il suo rifiuto, o la sua perplessità, ad entrare nella tomba vivente dell'esistenza terrena. Durante la stesura della presente opera, ho riflettuto profondamente sull'esperienza emblematica di Magister Gregorius, un dotto, presumibilmente inglese, vissuto dopo l'inizio del XII secolo, autore di un'opera giunta incompiuta. Magister Gregorius scrisse di una emozione intensa che s'impadronisce di lui quando, dalle alture di Monte Mario, gli si presenta all'improvviso la vista di Roma; meraviglia che, in lui, si sostituisce alla razionalità della comprensione storica. Davanti all'immagine della statua di marmo di Venere, l'uomo cerca una spiegazione magica a tanta bellezza e, disorientato, scrive che la statua è animata, "...

Quasi vergognosa della sua nudità ha il volto imporporato”.

L'irrazionale della persuasione magica interpreta e risolve il disagio imprevisto del dotto; la chiave magica si rivela vibrazione sistematica alla quale l'uomo del tempo può ricorrere per proteggersi, capace di assorbire il turbamento e, allo stesso tempo, in grado di provocarne altro. Bellezza, in fondo, è dare illusione di vita; è contraddire la morte certa con la vita apparente. Altra testimonianza fondamentale per questo nostro viaggio interiore, la trovo in Goethe nel Viaggio in Italia, realizzato nel 1786 all'età di 39 anni. *“...Se non avessi preso la risoluzione che ora sto mettendo in pratica (rif. il viaggio, N.d.A.), mi sarei irrimediabilmente perduto; a tal punto di maturità era arrivata nel mio spirito la smania di vedere coi miei occhi tutte queste cose”.* L'emozione estetica si trasmette a Goethe tramite un'idea preesistente della classicità e che, proprio in virtù di una sua autonoma esistenza mentale, diviene forte e struggente movimento epifanico per l'uomo e la sua opera. È quanto già si porta dentro che fa lievitare l'immagine, donando potenza alla visione.

Trovo indubbio che sia l'elemento cultura a svolgere, anche in questo caso, la funzione di esaltare la tensione della scoperta, mettendo il soggetto al riparo dall'estraniamento. La mente vigile scandisce l'esperienza del viaggio in sequenze di tempo che ne permettono l'assimilazione: i luoghi passano la porta della coscienza, ritornano come immagini interiori prima di essere superati nella progressione dell'itinerario, affinché non restino residui estranei. L'individualismo rigoroso, spinto fino all'accettazione della solitudine, è la struttura su cui s'incardina l'azione dell'apprendere.

L'isolamento come capacità di separazione da un contesto familiare, protettivo (Magister Gregorius e Goethe viaggiarono soli) è condizione dell'esperienza emotiva dell'oggetto estetico, in quanto permette un esporsi più ricettivo, uno protendersi oltre gli schemi che, mentre svolgono funzione difensiva, attutiscono assieme intensità e fecondità nell'impatto col nuovo. Dunque, amico e fratello di cammino impervio, l'ossatura culturale interiore dona sicurezza al viaggiatore: egli non sente il bisogno di aderire al guscio esteriore co-

stituito dalla partecipazione ad un proprio gruppo, o ai propri abiti mentali. Anche per il Schiller, fattore d'integrazione tra sensibilità e razionalità è la cultura. Essa assume il compito di *"...Sostenere l'istinto razionale contro l'istinto sensibile, ma anche questo contro quello (...), consegue il primo fine attraverso l'educazione della facoltà del sentimento, il secondo attraverso l'educazione della facoltà della ragione. (...) Quanto più variamente si sviluppa la ricettività, quanto più essa è mobile e quanto maggiore superficie essa offre ai fenomeni, tanto più mondo l'uomo coglie, tante più attitudini sviluppa in sé, quanta più libertà ha la ragione, tanto più l'uomo comprende, tanta più forma egli crea fuori di sé (...). Dove queste due attitudini si uniscono, l'uomo conquisterà con la somma pienezza di esistenza e, anzi che buttarsi nel mondo ed in sesso smarrirsi, lo attirerà in sé con tutta l'infinità dei suoi fenomeni, lo assoggetterà all'unità della sua ragione (...)"*.

II

Certamente doveroso ritenere Jan Amos Comenius, discepolo ed amico di Johann Valentin Andreae, autore dei Manifesti Rosacroce del XII secolo; il padre della pedagogia moderna. Durante la sua esistenza viaggiò per l'intera Europa al fine di effondere le semenze del modello educativo universale da lui proposto (*Insegnare tutto a tutti interamente*), e del suo progetto più importante; la Riforma Universale delle Realtà Umane, che prevedeva la creazione di una scuola di sapienza universale, in grado di favorire il raggiungimento di pace e conoscenza ai popoli del mondo.

Una delle grandi sfide dell'Umanità è stata quella della conoscenza. Fin dall'inizio dei tempi l'uomo si è caratterizzato per quella capacità di apprendimento che gli ha consentito di sviluppare diverse facoltà d'intendere e la divulgazione di conoscenze sempre più compiute; conducendo l'Umanità ad avanzamenti straordinari. Senza dubbio, all'inizio del XXI secolo, il progresso scientifico ha posto l'umanità di

fronte ad un dubbio impenetrabile: come programmare l'enorme mole di informazione messa a nostra disposizione affinché la si possa trasformare in vera conoscenza? Secondo il Centro Studi Rosacroce, il cui scopo è promuovere tutto ciò che può favorire la conoscenza dell'essere umano, approfondendo in modo particolare il patrimonio di saggezza contenuto negli scritti Ermetici e Gnostici (parte del progetto internazionale che ha visto nascere diverse fondazioni rosacrociane senza fine di lucro, attive da oltre 20 anni nel panorama culturale europeo: la *Fundación Rosacruz* con sede in Spagna, la *Stiftung Rosenkreuz* in Germania, la *Fondation Rose-Croix* in Svizzera, la *Bibliotheca Philosophica Hermetica* di Amsterdam, seguite da molte altre nel mondo), occorre sviluppare una nuova intelligenza spirituale sulla base dell'integrazione tra intelligenza scientifica e la mistico-religiosa. Grazie al metodo razionale, scientifico, analitico ed empirico, si è assistito ad una espansione straordinaria, in tutti i settori, della conoscenza umana. Ma è durante questo cammino che è andato perduto uno degli elementi fondamentali che ha dato origi-

ne a questa conoscenza. Il Centro Studi si riferisce all'idea ermetica espressa nella Tavola Smeraldina, la cui più antica versione - *Tabula Smaragdina* - fu pubblicata intorno all'825 d.C., sotto il Califfato Abbaside di al-Ma'mūn.

"...Si trovava alla fine del Kitāb Sirr al-haliqa un testo arabo che, tra il 1140 e il 1250, fu tradotto in latino con il nome di Liber de secretis naturae, (il Libro dei Segreti della Creazione), da due studiosi operanti in Spagna, Giovanni di Siviglia e Ugo di Santalla."

Il vero autore della *Tabula* e il presunto originale greco-siriano restano a tutt'oggi sconosciuti, anche se la Tradizione ne attribuisce la scoperta ad Apollonio di Tyana, un filosofo greco Neopitagorico del I secolo d.C., che gli Antichi consideravano un Santo Pagano e gli arabi chiamavano Bālinūs: *"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e come ciò che è in alto è come ciò che è in basso."*

Sulla base di tale idea, i Rosacroce testimoniavano al mondo tramite *Fama Fraternitatis* (Manifesto che faceva appello ad una Riforma universale in campo religioso, politico, filosofico, scientifico, econo-

mico. Si ricorda che Fama Fraternitatis fu seguita da altri due Manifesti: la *Confessio Fraternitatis* e *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, pubblicati rispettivamente nel 1615 e nel 1616) che come in ogni seme è racchiusa la totalità di una pianta o di un frutto, l'intero grande mondo è racchiuso in un piccolo essere umano: religione, politica, salute, membra, natura, linguaggio, parole ed opere, vibrano armonicamente - all'unisono e secondo la stessa melodia - con Dio, il cielo e la terra. Comenius afferma, in *Didactica Magna*: "...L'essere umano è stato chiamato dai filosofi microcosmo, compendio dell'universo, poiché racchiude in tutto se stesso quanto appare separato nel mondo (...) Nulla, dunque, l'essere umano ha bisogno di afferrare all'esterno, ma unica cosa necessaria è sviluppare ciò che racchiude celato all'interno, e portare alla luce, distinti, ognuno dei suoi elementi."

"Il fermento è l'Anima...", riporta Arnaldo da Villanova nell'incantevole Libro del perfetto Magistero, "...E il corpo umano, senza il suo fermento, ovvero, senza la sua Anima, non vale nulla, ed è così anche per noi, perché il fermento è il corpo, come già

prima si è spiegato, e converte le altre cose alla sua natura. Sappi anche, che sono fermento soltanto il Sole e la Luna, ossia l'oro e l'argento, che sono appropriati a questi pianeti. Infatti, così come il Sole e la Luna dominano sopra gli altri pianeti, allo stesso modo questi due corpi dominano sopra gli altri e li convertono alla loro natura, ed è per questo che da molti sono chiamati Fermento. Bisogna dunque che si introduca il Fermento nei corpi, perché è la loro anima. E questo è ciò che disse Morieno: «Se non monderai il corpo immondo e non lo farai bianco, ed in esso non metterai l'anima, non avrai realizzata cosa alcuna in questo Magistero». Si fa dunque la congiunzione del fermento con il corpo mondo, ed allora lo spirito, quando si congiunge, si rallegra con quelli, perché sono mondati della loro natura grossolana e sono divenuti sottili. E questo disse Ascano nel libro della Turba: «Lo spirito non si congiunge con i corpi sino a che non siano perfettamente purgati delle loro immondizie». E nell'ora della congiunzione si vedono le massime meraviglie, perché tutti i colori del mondo appaiono nell'operare; tanti, che mai si possono immaginare. Ed il corpo imperfetto, si colora di una colorazione ferma mediante il fer-

mento; ed il fermento è l'Anima. Lo Spirito, si congiunge con il corpo mediante l'Anima, e si lega e si converte insieme con quello nel colore del fermento e diviene una sola cosa con quelli. Dalle cose suddette appare, a chi guarda sottilmente, che i Filosofi con le loro oscurissime parole hanno detto cose vere. Gli stessi Filosofi, dicono infatti nei loro libri che il nostro Lapis è di quattro elementi, perché agli stessi elementi lo hanno comparato...". Penso ai Sileni di Alcibiade. Si dice fossero immagini ad intaglio, fatte in modo da poter essere aperte e dispiegate. Quando erano chiuse riproducevano la simpatica immagine deforme di un flautista, aprendosi rivelavano lo splendore e la purezza di un'immagine divina. *"Avendone fatto esperienza, anche lo stolto sa"*, dichiarava Omero. Dico, gl'impedimenti basilari per farsi un'idea della realtà sono imbarazzo e paura che, ostentando i pericoli, distolgono dal prendere iniziative. Erasmo avrebbe scritto che la follia libera magnificamente da entrambi. Fra gli uomini si è in pochi ad ascoltare il suo richiamo, a comprendere per quanti altri vantaggi riesca utile non vergognarsi ed essere pronti al vivere, non sopravvivere. E del resto cosa è la vita degli

uomini se non un gran teatro in cui diversi attori recitano la propria parte fino a che un regista (IL Gran Regista? Natura o Dio Burlone) chiede loro di uscire dalla scena. Alexander King e Aurelio Peccei, fondatori del neo-malthusiano Club di Roma, nella prefazione al quinto rapporto al Club intitolato *Obiettivi per l'umanità* avvertivano: "...Si può applicare la logica soltanto quando la gente è culturalmente preparata ad accettarne le severe necessità".

Riflettevo ancora sui viaggi di Magister Gregorius e Goethe, quando ebbi un interessante scambio di opinioni con un amico fraterno. Mi si parlò del geronticidio che, anticamente, i figli praticavano verso i padri settantenni in quella Barbagia che è autentico cuore della Sardegna; eutanasia primaria che, a mio parere, getta le basi della più civile *accabadura* di cui scrivo, romanzando, in *Nessuno doveva Sapere, Nessuno doveva Sentire*.

Pratica che riporta alla greca Sparta di cui, in Sardegna, sono storicamente indubbie le influenze. Il vecchio capo clan o il disabile, comunque colui/colei non autosufficiente pertanto di peso nei confronti della propria comunità; veniva caricato

sulle spalle di un figlio o di una persona particolarmente amata, e trascinato per uno stretto, lungo sentiero che, ad oggi, è possibile valicare se la clemenza della stagione lo permette, tra rocce impervie e strapiombi che fanno corona ai paesi di Jerzu e Gairo (NU). Il cammino, autentico rito iniziatico, sarebbe durato giorni; il portatore poteva fermarsi soltanto per dissetarsi in fonti stabilite e ritenute sacre, oggi se ne contano tre. Anche al povero derelitto era concesso bere prima di morire: l'avrebbe fatto utilizzando lo stesso contenitore del portatore, e la stessa acqua. L'anziano avrebbe bevuto per primo. Lungo il cammino, il portato raccontava l'intera sua vita a chi l'avrebbe sostituito: se figlio, il futuro re doveva essere in grado di comprovare un primo, attendibile atto di coraggio, gettando l'amato padre dal dirupo, e senza piangerlo.

“...Il vecchio, mentre il figlio camminava lento, impedito ma fiero, si guardava attorno per l'ultima volta e forse piangeva ciò che era stato, o forse no; forse dignitoso e muto stava, nonostante l'impedimento di età o malattia, fiero di quel figlio così forte, sangue del suo sangue suo respiro senza lamento, che ora

nell'ultimo viaggio doveva trovare (avere) il coraggio di accompagnarlo fino alla cima del sentiero e allo strapiombo e accabare totu: finire tutto. Come suo padre prima, e prima suo nonno, e prima di ogni tempo conosciuto dall'uomo; come prima avevano fatto. Lo vedo parlare il vecchio, mentre il figlio lo trascina. Parla, forse gesticola stanco, mugugna dei tempi passati e di ciò che sarebbe stato, forse o forse no, e venuto. O forse no. Parla di ciò che non ha detto mai ma che ora trova risposta. E ogni fonte che spilla dalla roccia grezza, ai lati del sentiero, antica ed eterna quanto il Re spossato, è per i due momento di pausa, di ulteriore riflessione. È bere l'acqua (tornare all'acqua), e contemporaneamente battezzarsi al proprio destino, abbandonarsi allo stesso senza combattere, in accettazione ora che, in quell'età, non più rabbia e passione tengono le membra all'erta, ma consapevolezza. Ed ecco che si arrivava alla fine dello strapiombo, alla punta, alla cima frastagliata. Il sentiero finiva e il Grande Padre, l'Aquila Ardente, volgeva l'ultimo sguardo al figlio. Pregava il futuro Re, se di carne e sangue e coraggio vero era fatto, gli stessi suoi, di buttarlo di sotto. Accabaeminci, fniscimi. E l'Aquila, al momento del volo, forse gridava.

Ma sono certa di no...". (Cfr. da 'Nessuno doveva Sapere, nessuno doveva Sentire). T'invito a porre particolare attenzione, in questo racconto trasmessomi dagli anziani del luogo e che fonde fantasia con realtà; ai dettagli legati all'elemento acqua: bere dalla stessa fonte che la Terra Madre partorisce, ovvero dalla Natura che ci ha partoriti entrambi, dallo stesso contenitore: feto che ci pasce, e sostiene. Condividere con chi ci ha amato fino all'ultimo giorno della sua vita (il presente) la purezza d'intento, la verità, una nuova nascita per entrambi. In Sardegna il brindisi più popolare si pronuncia, da sempre, in occasioni da imprimere nella memoria, e soltanto coi più cari: "A chent'annos cun saludi e trigu". Sarebbe un "Che ci si possa ritrovare qui tra 'cento' anni con salute e fertilità, amore, con la stessa trasparenza e l'affetto dell'oggi".

I due e non più di due che principiano una via che condurrà, in un modo o nell'altro, ad una evoluzione - annullamento del portato, maturazione del portatore - li vedo attraversare una montagna che ci rappresenta quella Torre di Babele ch'è la vita stessa, un *lasciate ogni speranza o Voi*

ch'entrate e, se entrate, proseguite fino alla cima; questo è il vostro compito. Dunque camminare, tra gli ostacoli posti dal destino e i momentanei riposi nelle fonti, fino all'altezza di un dio: quello Spirito che accoglie svegliando il dormiente. Simbolicamente, i due viaggiatori mi sono uno: androgino ermetico da sempre delineato iconograficamente sotto la forma di creatura umana bisessuale, Rebis nasceva dall'unione tra il sole e la luna o, in termini alchemici, tra zolfo sofico e mercurio sofico. In Sardegna, un chiaro esempio di utilizzo in epoca contemporanea del termine androgino, è possibile notarlo in riferimento a Su Componidori della Sartiglia di Oristano. La natura androgina è marcata in relazione a maschera, abiti ed accessori, per le peculiarità del rito di cui si rende protagonista. Dualità del e nell'uomo, quei bene e male in ognuno di noi? Androgino ermetico, pure detto, per gli iniziati, Pietra filosofale: nulla o quasi del dato in pasto attraverso i secoli ad un suscettibile immaginario collettivo. L'operazione alchemica preliminare alla preparazione della pietra filosofale era l'unione tra il principio maschile e il

principio femminile; grazie a questo nesso, l'uomo otteneva - e otterrebbe - quel paradosso capace di ogni tipo di creazione. Il Rebis (lett. due cose) realizzava lo stato primordiale quindi *perfetto*, tramite l'atto di creazione: tutto sarebbe divenuto possibile; come la sapienza del Sempre. In un frammento de Il Vangelo degli Egizi, testo apocrifo conservato da Clemente Alessandrino (Stromata, III, 13, 92) si riporta che il Redentore, interrogato su quando sarebbe venuto il suo Regno, avrebbe risposto: *“Quando quei due (maschio e femmina) saranno uno solo, nell'esterno come nell'interno, e il maschio con la femmina non sarà né maschio né femmina”*. Dal testo si evince che l'uomo non potrà essere perfetto se non quando conseguirà la condizione androgenica, ideale che ci rapporta inevitabilmente ai romantici tedeschi. Rivediamo i nostri viaggiatori, lì a seguire il sentiero attorno alla montagna. L'attraversavano rasentando gli strapiombi, zigzagando in salita, il più debole fisicamente e più saggio - ché già preparato ad affrontare la morte o cambiamento -, sulle spalle del giovane. In diverse leggende dell'isola vengono descritti spiriti che

infestano chiese campestri sconsestate. Queste anime inquiete, apparentemente uomini e donne normali, sembra abbiano la lieta abitudine di danzare a cerchio e cantare festosamente ad ogni tramontare del sole e fino all'alba. Se un vivo capita nei paraggi, viene attirato dalla festa all'interno della chiesa e invitato ad unirsi alla festa, ad entrare nel cerchio. Si narra che tanto grande sia la festa dei morti, che il passante dimentichi la realtà per unirsi a loro. È in quel momento che i morti lo trattengono all'interno del loro cerchio: il disgraziato si ritrova a dover girare a vuoto per l'eternità. Solo un soffio di vento divino, mi raccontano, potrebbe distrarre le anime inquiete e lasciar fuggire il vivo dal cerchio; ma uno degli spiriti gli salirebbe in groppa non visto - soltanto sentito dalla vittima - permettendogli di ritornare si tra i vivi, ma condannato a caricare, e fino alla fine dei suoi giorni, la morte sulla schiena.